



Lettera ai Presbiteri

« Libertà religiosa, via per la pace »

Vi lascio la pace, vi do la mia pace

Carissimi,

O. alla riflessione, alla preghiera, ai progetti di pace è dedicato il primo giorno dell'anno, da quando Paolo VI, alla fine degli anni sessanta del secolo scorso, istituì la Giornata della Pace. Coerentemente, da allora, i papi che si sono succeduti, ogni anno, hanno risvegliato l'interesse per la pace con un messaggio che, per il 2011, porta come tema **Libertà religiosa, via per la pace**.

Con eguale coerenza, per gennaio, il Piano Pastorale Diocesano, facendosi eco del suggerimento del Santo Padre, ne riprende il messaggio.

È ovvio e giusto che, sentendo, leggendo o parlando di pace e di libertà religiosa, la mente corra alle ahimé troppe plaghe del mondo nelle quali la libertà religiosa e la pace non hanno cittadinanza.

Ovvio, giusto, ma non sufficiente. Celebrando la S. Eucaristia preghiamo per la pace con accento istruttivo che è utile ricordare: *Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: 'vi lascio la pace, vi do la mia pace', non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa, e donale unita e pace secondo la tua volontà.*

La pace argomento della preghiera non è, dunque, una qualsiasi assenza di guerra e nemmeno una qualsiasi tranquillità. È, di certo, **la pace tra noi** ed è **la pace tra Dio e noi** che solo Cristo Gesù, morto e risorto può creare, la pace che lui 'lascia', la pace che è ostacolata, ferita, ammazzata dai 'nostri peccati'.

La pace lasciata da Cristo Signore, venuto ad annunziare la pace a tutti, vicini e lontani, e a cui ci rivolgiamo con la fede della Chiesa: *O mia forza, a te voglio cantare, poiché tu sei, Dio, la mia difesa, tu, mio Dio, sei la mia misericordia* (Sal 58,18).

Il legame tra la pace e la morte-risurrezione di Gesù e quello tra morte-risurrezione e la sua ripresentazione sacramentale nella celebrazione eucaristica, giustificano la mia scelta di riproporre la riflessione offerta in occasione dell'incontro dello scorso 28 dicembre a Rocca di Caprileone.

1. E' possibile indicare una **rilettura della passione di Gesù**, soprattutto nel racconto che ne fa Luca, vista come evento catalizzatore del 'Regno di Dio' e non solo come sacrificio offerto in espiazione al Padre.

C'è intanto nel racconto dell'Ultima Cena di Luca un esplicito doppio richiamo al *Regno di Dio* che deve venire, ed una dichiarazione del senso profondo della passione: la realizzazione della "nuova alleanza" (Lc 22,14-20). In Marco (14,25) ed in Matteo (26,29), troviamo addirittura una sorta di giuramento: «Non berrò più del frutto della vite, fino a quando non lo berrò nuovo nel Regno di Dio». In *1Cor* 11,26 - il testo eucaristico più antico - Paolo aggiunge le parole che il popolo di Dio proclama ad ogni celebrazione eucaristica: «Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete da questo calice, voi annunziate la morte del Signore fino a quando egli ritornerà».

2. Quando ritornerà?

a) *Torna* ogni giorno il Signore, in ogni passo che noi facciamo verso il Regno, verso un mondo d'ora e di qui, ma fraterno, legato da benevolenza libera e creativa con ogni uomo ed ogni creatura, vestito di bellezza e d'accoglienza per la gioia d'ogni figlio di Dio.

b) *Tornerà* un giorno, quando "Dio sarà tutto in tutti" e quella luce del "Regno" messa a noi in cuore dal Dio fatto carne e raccontata dal Vangelo, abiterà non soltanto i nostri sogni, ma fiorirà in pienezza e sarà esperienza di una vita tanto piena da essere custodita per sempre nell'eternità del Padre.

3. Tutta la passione si svolge nella cornice della pasqua ebraica, di una liberazione dunque. Attore principale in quella memorabile vicenda dell'Esodo è un Dio che "sente urla" di disperati, "scende per liberare", sta dalla parte degli schiavi, si oppone "con braccio potente" alle forze della disgregazione (dell'antiregno impersonato dal Faraone) e pensa per i suoi figli una terra dove vivere in libertà, dignità e lode di Dio. Attore principale del nuovo "passaggio" è quel Gesù che ha gli stessi progetti di liberazione del Padre, che ama l'uomo fino alla follia (Mc 3,21), senza alcun limite ("usque in finem"), per dargli quella "nuova legge", quel "suo comando" che permette la venuta del "regno" di Dio tra gli uomini, l'instaurazione della "basileia tou Theou", la realizzazione del grande banchetto messianico promesso dai profeti (Is 11,1-9; 25,6-9).

Questo Gesù si scontra con le forze cieche del potere e della sopraffazione omicida protese ad aspettare o accelerare una ben diversa "basileia" di Dio, il riscatto politico cioè Israele contro Roma. Così durante la festa della liberazione, si architetta contro Gesù un piano mortifero da parte di quelle autorità religiose stabilite dalla Legge per trasmettere e custodire il senso della Pasqua.

4. Nell'Ultima Cena questo progetto del "Regno", della nuova Terra Promessa, è insieme mostrato, anticipato nella sua piena attuazione, realizzato.

Grazie a Gesù il "Regno" è presente ed è proiettato nell'avvenire. Il cielo, con una sorta di "acconto" tocca la terra; quegli uomini, tutti, sono sempre fragili fucelli sotto un uragano di paura, ma profumano di vita eterna.

Nella "sala grande al piano superiore" di una casa il "Regno" è tangibile: con il Figlio dell'uomo, uomini che "mangiano", che s'identificano dunque con colui che realmente è "pane spezzato" per la vita del mondo, "vino versato" per l'esultanza e la gioia dell'esistere, con Colui che è servizio umile ai piedi d'esterrefatte creature, "che serve" e si dona per la pienezza della vita su questa terra che sempre ci sporca e c'immiserisce. Se ci si ama come "Lui ci ha amato", quel pugno d'amici e fratelli diventerà popolo grande, insieme di nazioni che sederanno alla tavola della vita, in un

banchetto dove l'amore di Dio e la sua cura per i suoi figli, è puro dono di grazia. Oggi l'anticipo e l'attesa dinamica, domani la realizzazione, la nuova venuta del Messia, che sarà la pienezza del "Regno": "Dio tutto in tutti che agisce per mezzo di tutti".

5. Accanto alla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia, aspetto che rimane centrale, **l'Ultima Cena**. Essa:

a) si presenta come una vera rivelazione del Cuore di Dio. Il Mistero Santo dell'esistenza è assoluto dono di sé per la vita (segno del "pane che sostiene il vigore dell'uomo") e la gioia degli uomini (segno del "vino che rallegra il cuore"), è perdono gratuito, riconciliazione, comune-unione.

b) è anche rivelazione della verità dell'uomo.

* Siamo nati per spezzarci, versarci, servire, imparare ad amare, "amorizzarci", diventare Amore come il Cristo che è solo e purissimo amore.

* Siamo al mondo per iniziare un'umanità nuova.

* Questo dobbiamo diventare perché questo siamo, anche se ancora "ciò che siamo non si rivela del tutto", direbbe Paolo.

6. Nell'Ultima Cena - e in ogni Messa - siamo accanto a Lui e "distanti" da Lui. Purtroppo, infatti:

a) favoleggiamo di "spade" da usare contro i nemici,

b) ci facciamo entrare in cuore Satana,

c) siamo renitenti ad essere amati-serviti-perdonati, e per nulla disposti a lavare piedi di altri come "douloi", come schiavi dei nostri fratelli.

7. E', nell'Ultima Cena e in ogni messa, come se Gesù dicesse:

a) «Ecco cosa è il regno di Dio: il mondo come una tavolata d'amici che si servono a vicenda, che rifiutano le dinamiche della "signoria" e dell'"esercizio del potere", e che si donano gli uni agli altri.

b) Ecco chi sono io e chi siete voi: pane che fa vivere, vino che fa gioire, "cospiratori" per un mondo "altro" che voi, amici miei, dovete annunciare e preparare.

c) Quel giorno ritornerò con voi e sarà gioia piena».

8. Clima di ricordi di liberazione popolare, richiamo all'Alleanza, cena con un unico pane ed un unico calice, inducono ad evocare una chiara intenzione di Gesù: costruire la "sua" comunità, con uno stile di vita ben preciso e con una finalità fin troppo difficile ma stupenda. In altri termini, c'è lì, a Gerusalemme, mentre maturano piani omicidi del "potere delle tenebre", una Chiesa che simboleggia tutti i popoli della terra, un banchetto che è chiamata di tutti alla vita nella gioia, una relazione interpersonale fatta d'amore che serve, una missione "fino ai confini della terra" per preparare la "Sua venuta". **Mangiare allora il Corpo del Signore, bere il suo Sangue è accogliere tutto ciò nella propria vita, farne programma d'esistenza nel mondo e criterio per le scelte decisive.**

a) Altro che un innocuo "fare la comunione"! Altro che un intimistico "ricevere Gesù nel proprio cuore"! Qui si tratta di "essere comunione", di diventare creature di pace e d'inclusione nonostante la moda contraria di chi ci vuole cristiani gelosi della nostra identità, agguerriti contro ogni poverocristo, colpevole d'essere "diverso" nella religione, nella pelle, nel reddito, nella nazionalità. **L'Eucaristia è annuncio profetico di un altro mondo possibile, di una Chiesa "altra" possibile, di un cuore nuovo, di uno Spirito che abita il mondo e lo trasforma in "Regno".**

b) Siamo sempre impari a ciò che celebriamo nell'Eucaristia. Se ogni sacramento è celebrazione di una vita "altra", vissuta "coram Domino", almeno "appello" di Dio che ci chiama ad un cammino radicalmente nuovo, forse il mistero eucaristico è più speranza in atto che godimento del "Regno" già posseduto. Oggi del resto è l'alba, balugina qualcosa all'orizzonte, ma il giorno non è ancora spuntato. Non ci resta che **camminare verso il Signore**, nutriti, nel nostro perpetuo Esodo, dalla "manna" eucaristica, "nell'attesa della sua venuta".

9. Una diecina d'anni fa la Queriniana metteva in circolo un libro d'Ignacio Ellacuria, gesuita, assassinato in San Salvador assieme ad altri cinque confratelli: Conversione della Chiesa al regno di Dio. Il volume, in fondo, non faceva altro che riprendere ed attualizzare uno dei temi centrali del Vaticano II. Gesù è venuto nella debolezza della nostra carne per attuare la

grande promessa di Dio, per instaurare il "Regno". La sua seconda venuta, nella gloria, sarà la pienezza del "Regno", la "discesa sulla terra della Gerusalemme celeste", l'accoglienza, da parte di tutta l'umanità, di quanto ci costituisce veri uomini e veri figli di Dio, l'Amore.

La Chiesa esiste **per annunziare e costruire il "Regno"**, per nient'altro. La Chiesa non è realtà "ultima", ma "penultima", non può chiudersi in se stessa, non coincide col "Regno", è aperta ad un mondo che "sta nelle tenebre e nell'ombra di morte" e che essa deve transustanziare – si lasci passare l'espressione - in "Regno di Dio". L'ordinamento mondiale, la nostra società planetaria, o cammina verso le dimensioni del "Regno" o sarà sempre assassina. **A nulla vale essere battezzati se nella vita si nega questa tensione personale e sociale verso l'utopia di Dio.** Non c'è storia della salvezza se non c'è salvezza nella storia. La storia è umana, degna dell'uomo, se cammina verso la pienezza del "Regno", verso la "seconda venuta del Signore".

Inutile dire che affermazioni come queste turbavano gli apparati civili ed... ecclesiastici come sempre se fondati sul regno del denaro, della forza e della paura (cioè dell'antiregno), della colonizzazione. Avere una copia della Bibbia era gesto "sovversivo". Era sovversivo aspirare ad un "regno d'amore, di giustizia e di pace" fin da ora, da questa terra in poi, nella speranza di un'eternità "senza lacrime né pena alcuna", nella gioia di Dio.

10. In quegli anni di sangue, nel 1976, si svolgeva a Filadelfia il Congresso Eucaristico Internazionale. Le stranezze della vita! Solenni riti eucaristici, il bicentenario degli Stati Uniti e, nello stesso, repressione contro i poveri che reclamavano il diritto alla speranza per un mondo più giusto, per un assaggio di "Regno". Come se tra i due fatti non si ripetesse drammaticamente la contraddizione vissuta da Gesù nella sua ultima pasqua in questo mondo. "Regno" ed antiregno insieme, bestemmia sostanziata.

Ci fu, tuttavia, la voce profetica di P. Arrupe. Propose una meditazione su *Il popolo di Dio e il mistero di Cristo affamato nel mondo*. E poi una conferenza: *Fame di pane ed evangelizzazione: il servizio della fede e la promozione della giustizia*.

Diceva: «Se c'è la fame in un qualsiasi posto del mondo, allora, in un certo senso, ovunque si celebri, la nostra celebrazione dell'Eucaristia è incompleta. Con l'Eucaristia riceviamo Cristo affamato nel mondo. Con lui vengono a noi anche i poveri, gli oppressi, la gente che muore di fame. Attraverso lui guardano a noi, per essere aiutati, cercano giustizia, amore che si fa azione. Allora noi non possiamo ricevere il Pane della Vita nella maniera più appropriata, se allo stesso tempo, non diamo il pane per la vita a coloro che ne hanno bisogno, dovunque siano e chiunque siano».

E concludeva con un interrogativo che ci riguarda: *«Cosa significa ricevere l'Eucaristia in pienezza, qui ed ora? Per che cosa m'impegno nel ricevere la Santa Comunione?»*.

11. Il rapporto Eucaristia e vita è tra gli aspetti più problematici della vita dei cristiani, da sempre. L'importanza all'adorazione del Santissimo, alla presenza reale di Gesù nel tabernacolo, alle "quarant'ore", all'opportunità della comunione frequente ha plasmato generazioni di santi.

Ma non possiamo dire che si sia curato abbastanza il prolungamento del rito nella vita, meno ancora la coerenza tra il progetto-Regno presente nell'Ultima Cena e l'esistenza cristiana di chi "è nel mondo ma non del mondo". Nel secolo scorso si sente parlare di "Progetto dell'uomo eucaristico", e Giovanni Paolo II ci ha delineato la vita del cristiano come [vita eucaristica](#).

12. [C'è ancora molta strada da fare](#). L'Eucaristia deve avere un raccordo essenziale tra la vita personale, quella comunitaria e l'oblatività del Cristo. Sullo stile di quanto indicava San Paolo ai Corinzi (1Cor 11, 27-34).

Non solo: la Messa non è una devozione, è missione, è coerenza personale, professionale, domestica; è anche impegno politico perché sono le scelte storiche che rendono autentica l'Eucaristia e reale la salvezza. Accumulare e donare, spezzare la dignità dei poveri e stare dalla parte del Povero, porre gesti di prepotenza omicida e compiere segni profetici di un "Regno" atteso, non possono stare insieme.

Non possono accostarsi alla stessa mensa Ambrogio e Teodosio, colui che è affamato e colui che affama, chi la giustizia se la fa a proprio uso e consumo e chi è assetato ed affamato di giustizia, chi crede che «fondamento della giustizia la forza» (*Sap* 2,11) e chi attende amore e vita dal Dio "Padre degli orfani e delle vedove", il mafioso e le sue vittime... indulgenza e la comprensione nella storia, anche recente, per i carnefici e poca o punta per le vittime! Quante Messe e quanto poca Eucaristia! Eppure l'Eucaristia c'è per "transustanziare" il cuore dell'uomo, il mondo, la storia.

13. Una bella eco di tutto questo in un dimenticato documento CEI del 1981: [La Chiesa italiana e le prospettive del Paese](#). Quasi trentenne, questo documento, ma sembra scritto per oggi.

«Bisogna esaminare seriamente la situazione degli emarginati, che il nostro sistema ignora, perfino coltiva. Anziani, handicappati, tossicodipendenti, dimessi dal carcere e dagli ospedali psichiatrici: perché accrescere ulteriormente la folla dei nuovi poveri? Perché la società attuale risponde così poco ad un'emarginazione clamorosa? Con gli ultimi e gli emarginati potremo recuperare tutti un genere di vita diverso... Riscopriremo i valori del bene comune, della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale e della corresponsabilità.»

Traduco: riscopriremo l'Eucaristia ed il suo mistero, proposta ed anticipo del "Regno" che attendiamo nella fede operosa.

14. [Basta la Celebrazione Eucaristica?](#) Vi propongo un supplemento di riflessione che dedico all'adorazione dell'Eucaristia oltre la celebrazione come tale. Nell'adorazione eucaristica mettiamo letteralmente" sotto i nostri occhi" il memoriale dell'amore del Signore per suo popolo, ci ri-collochiamo, possiamo dire, nei grandi atteggiamenti della Preghiera Eucaristica. E, anche, dipaniamo in preghiera quello che, nel susseguirsi dei vari momenti dell'azione liturgica della Messa, non ha potuto essere ben impresso nella nostra attenzione.

Adorare l'Eucaristia non è qualcosa d'estraneo o d'aggiunto alla Messa: è una pausa contemplativa orante che, in un certo

senso, vive della Messa celebrata e si protende verso la Messa che si celebrerà.

L'adorazione eucaristica approfondisce la grazia della partecipazione alla liturgia eucaristica e suscita il desiderio della comunione sacramentale. **Solo chi sa partecipare alla Messa sa convenientemente adorare, e chi sa adorare dovrebbe saper meglio partecipare alla Messa.**

Si ha l'impressione che spesso ai cristiani accada quello che von Balthasar esprime con realismo: "Uno si fa avanti per ricevere il pane e forse il vino, ingerisce e torna al suo posto, e dopo cinque minuti lascia la chiesa. Egli non capisce ciò in cui è coinvolto, né come ciò avvenga...". E aggiunge: "La contemplazione è il tentativo di attuare spiritualmente ciò che gli è stato dato sacramentalmente, il tentativo di assorbire e digerire nello Spirito ciò che egli ha ingerito materialmente".

In realtà quindi l'adorazione del Santissimo Sacramento comporta un ri-situarsi nell'atteggiamento di ricettività, d'accoglienza, d'amore con cui abbiamo celebrato nel mistero eucaristico l'incontro con la parola di Dio e con il corpo di Gesù. Deve acquistare evidenza questa semplice e fondamentale verità: *"L'adorazione è un approfondimento della comunione. Non si tratta di una devozione individualistica, ma della prosecuzione del momento comunitario della Messa"* (J. Ratzinger).

Adorare la Presenza sacramentale di Cristo è un rivivere personalmente, silenziosamente il senso del mistero celebrato nella Messa.

La "perdurante presenza" del Signore sotto le specie dell'ostia consacrata è come un appello a riandare alla celebrazione della Messa. Nella Messa il mistero "si fa", si compie. Nell'adorazione eucaristica si continua a contemplarlo a "vederlo" con lo sguardo della fede.

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa vescovile, 14 gennaio 2011

+ Iquario Lamblito